

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 1)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO,  
ONOREVOLE VITO GNUTTI, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle linee programmatiche del suo dicastero:</b>		Gori Silvano (gruppo misto) .....	17
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> .....	3, 15 17, 18,19	Patarino Carmine (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	18
Aloisio Francesco (gruppo progressisti-federativo) .....	18	Pezzella Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	18
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	18, 19	Raffaelli Paolo (gruppo progressisti-federativo) .....	15
Gnutti Vito, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> .....	3	Rebecchi Aldo (gruppo progressisti-federativo) .....	17
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> .....	3

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Nel ringraziare il ministro per aver accolto il nostro invito e formulando, a titolo personale, i complimenti per l'ottimo lavoro che sta svolgendo, gli do la parola per l'esposizione della relazione sul tema oggetto dell'audizione odierna.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, onorevoli colleghi, mi onoro di riferire sulle linee programmatiche del Governo nelle materie attribuite al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Desidero innanzitutto comunicarvi la piena disponibilità mia e dei sottosegretari Beccaria e Pontone per collaborare ad una pronta definizione delle

materie sotto esame nel quadro delle linee programmatiche di seguito espresse.

Per quanto riguarda le funzioni del Ministero, è necessario un cambiamento del ruolo svolto dall'amministrazione, in modo da passare da Ministero dell'industria a Ministero per l'industria. Tuttavia per ottenere questo risultato sarà necessario sviluppare alcune funzioni.

In riferimento all'antitrust, occorrerà intensificare i rapporti con l'autorità garante per favorire, attraverso gli strumenti disponibili, la fine dei troppi oligopoli esistenti ed il nascere di un sistema di vera concorrenzialità diffusa.

In relazione alla tutela del consumatore, bisognerà passare dal mero recepimento delle direttive comunitarie in materia - fase statica - ad una politica di tutela del consumatore - fase dinamica - articolantesi in primo luogo in una politica commerciale che, attraverso lo strumento urbanistico, non soffochi il tessuto dei piccoli dettaglianti e, in secondo luogo, nell'istituzione di un sistema di certificazione per porre sempre maggior attenzione alla sicurezza dei prodotti.

Per quanto concerne lo sviluppo sostenibile, il Ministero dovrà operare affinché si giunga ad un quadro chiaro dei vincoli di natura ambientale che devono essere rispettati nell'esercizio di attività produttive anche attraverso un'opera di semplificazione burocratica che comunque mantenga inalterato o migliori i sistemi di controllo e di tutela dell'ambiente.

Quanto al trasferimento tecnologico, il sistema produttivo italiano soffre di un invecchiamento dei prodotti, avendo privilegiato nel passato le innovazioni di processo riguardanti soprattutto i grandi gruppi; è perciò necessario favorire il tra-

sferimento di tecnologie a favore delle piccole e medie imprese, trasferimento che deve essere di natura per così dire verticale, incentivando e migliorando i rapporti tra i centri di ricerca universitaria ed il mondo della produzione. Un diverso ruolo di cerniera potrà essere svolto dalle stazioni sperimentali.

Per quanto riguarda la ricerca dei mercati, l'amministrazione dovrà divenire uno strumento al servizio delle imprese, contribuendo alla ricerca di possibili mercati di sbocco o di segmenti produttivi da sviluppare; a tal fine occorrerà favorire il flusso di informazioni tra l'amministrazione e gli operatori anche attraverso la creazione di sportelli sul territorio, che consentiranno tra l'altro la massima trasparenza e informazione all'azione amministrativa. Sarà inoltre opportuno realizzare un'integrazione operativa fra tutti i soggetti che operano a favore della promozione delle imprese italiane. Penso, oltre che ai dicasteri competenti, anche ad organismi operanti a vario titolo, quali l'ICE e la SACE.

Per ciò che concerne le piccole e le medie imprese, il sistema italiano è basato su un'ampia rete di piccole e medie imprese che va aiutata a crescere sia come dimensioni sia come mentalità. Bisognerà migliorare i flussi finanziari creando quello che abbiamo definito il NASDAQ italiano o una rete di borse locali e, soprattutto, occorrerà facilitare l'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese; sarà inoltre opportuno avviare operativamente strumenti che possano divenire decisivi per la capitalizzazione delle imprese come i fondi pensione e i fondi chiusi.

In relazione alle privatizzazioni, il processo in atto dovrà indirizzarsi a privilegiare forme di azionariato diffuso — in questo senso vanno i recenti provvedimenti governativi — e dovrà comunque tener sempre presenti le linee di politica industriale senza privilegiare soltanto le esigenze di cassa.

Quanto all'organizzazione interna, riservandomi di illustrare dettagliatamente più avanti i problemi organizzativi del

ministero, voglio ora accennare soltanto al fatto che nel corso degli ultimi mesi, tra la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e l'abolizione di numerosi comitati interministeriali, il carico di lavoro per il Ministero dell'industria è notevolmente aumentato. Ciò pone indubbi problemi gestionali immediati, da conciliare con l'esigenza di ridisegnare il ruolo che l'apparato dovrà svolgere in futuro. Il Ministero si occupa ovviamente di diversi compiti, che possiamo distinguere in gestione ordinaria, gestione degli effetti delle decisioni già prese e da portare a termine, riorientamento dei compiti e degli indirizzi del dicastero: il tutto inserito, senza dilungarci nei problemi di scenario, nel discorso relativo all'Europa ed all'Europa inserita nei mercati mondiali.

Per ciò che riguarda i vincoli istituzionali, due sono quelli di fondo che delineano il percorso entro il quale si deve sviluppare la politica industriale del Governo italiano: da un lato, le linee indicate dal trattato di Maastricht e dal rapporto Bangemann sulla politica industriale, dall'altro la delibera CIPE, relativa al piano nazionale sullo sviluppo sostenibile, in attuazione dell'Agenda 21 della dichiarazione di Rio, a seguito della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Le linee di fondo della politica comunitaria esposte nel rapporto Bangemann propongono un intreccio tra elementi concorrenziali ed elementi regolamentativi. Il rapporto Bangemann si distacca da una logica interventista di tipo tradizionale e fa leva sulla necessità che i produttori europei sappiano mantenere la competitività sui mercati mondiali.

Si segnalano, da un lato, le strategie di intervento di tipo orizzontale (riforma dei fondi strutturali e fine delle politiche di intervento straordinario) mentre, dall'altro, sono da segnalare strategie di intervento sia in settori della frontiera tecnologica — in cui i produttori europei manifestano un'evidente debolezza — sia nei settori più tradizionali, fortemente bisognosi di razionalizzazione (abbigliamento, industria marittima, acciaio, automobili, e così via).

Lo stesso trattato di Maastricht e il *Libro bianco* del presidente Delors prevedono un'iniziativa comune per lo sviluppo di grandi reti europee ed infrastrutture di trasporti combinati e la creazione delle cosiddette « autostrade dell'informazione ». Se una critica si può muovere a questo *Libro bianco* è quella di aver troppo enfatizzato gli aspetti miracolistici delle cosiddette autostrade dell'informazione, dimenticando tutte quelle attività dell'industria strumentale che sono legate al soddisfacimento dei bisogni dell'uomo e che, quindi, divengono centrali in un'economia che abbia il cittadino ed il soddisfacimento dei suoi bisogni al centro del sistema economico. L'unione tra meccanica ed elettronica e l'ottimizzazione dell'utilizzo di questi due grandi strumenti di produzione sarà uno dei pilastri dell'evoluzione produttiva degli anni novanta, in cui diventerà essenziale il trasferimento di tecnologie atte al soddisfacimento dei bisogni primari in quella parte di paesi del globo in cui vi sono ancora condizioni al di sotto del minimo vitale.

Per quanto riguarda le linee di riorganizzazione del Ministero, affinché quest'ultimo possa assumere il ruolo delineato, occorre procedere ad una sua riorganizzazione che ridisegni le unità organizzative in base ai principi di responsabilità ed efficienza che le più recenti normative hanno introdotto nel sistema amministrativo, rimodulando la distribuzione delle risorse umane sulla base di modelli organizzativi mutuati anche dalle più avanzate esperienze aziendali. Il nuovo disegno organizzativo deve tener conto dell'esigenza di apprestare gli strumenti per promuovere un'effettiva politica di sostegno alle attività produttive, intesa anche come creazione di condizioni favorevoli, di strumenti concreti d'intervento e di supporto per lo sviluppo del sistema produttivo. In quest'ottica appare prioritaria la completa attuazione del decreto legislativo n. 29 del 1993, relativo alla razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche ed alla privatizzazione del rapporto di lavoro. Il provvedimento, oltre ad attribuire piena responsabilità gestionale

ai diversi livelli dirigenziali, prevede una distribuzione del personale in base agli effettivi carichi di lavoro e l'istituzione di controlli interni volti a verificare la realizzazione degli obiettivi e la corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche.

In merito al completamento dell'attuazione della legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo, bisogna ricordare che tale normativa indica alcuni principi fondamentali, quali la trasparenza dell'azione amministrativa, da realizzare attraverso il rispetto di termini certi per la conclusione dei procedimenti; l'accesso alla documentazione; la pubblicità dei criteri dell'azione amministrativa. Lo snellimento dell'azione amministrativa va perseguito attraverso la semplificazione dei procedimenti complessi e l'utilizzo di strumenti quali la conferenza di servizi e l'autocertificazione. Ciò non solo ai fini dell'individuazione di una nuova etica del rapporto amministrazione-utente, ma anche di una concreta riduzione dei costi amministrativi, che gravano sulle imprese italiane in modo notevolmente superiore rispetto a quelle straniere, incidendo come ulteriore elemento negativo sulla loro competitività a livello internazionale.

Vi è poi la questione della semplificazione del linguaggio: occorre, cioè, avvicinare il linguaggio dell'amministrazione a quello dei cittadini, attraverso l'uso di una terminologia e di uno stile di redazione che rendano i provvedimenti amministrativi facilmente comprensibili. Tale azione deve svilupparsi in parallelo con la semplificazione dei testi normativi, che dovranno essere redatti in modo da accorpare le diverse disposizioni che disciplinano lo stesso settore, abrogando esplicitamente le norme in contrasto contenute in precedenti testi, al fine di giungere a quella semplicità di linguaggio e di stile capace di ricomporre la frattura tra Stato e cittadini. Lungo questa linea si muove un'iniziativa legislativa, già comunicata alle Camere e che ci auguriamo abbia seguito, la quale prevede l'istituzione di un visto di semplicità per tutti gli atti di

natura legislativa ed amministrativa adottati dal Governo e dagli organi dell'amministrazione.

È necessario, poi, considerare la questione inerente all'adozione di standard qualitativi. Infatti, per migliorare il rapporto tra l'amministrazione e l'utente, soprattutto ai fini della facilitazione della comunicazione e dell'informazione, occorre adottare anche nelle amministrazioni standard qualitativi dei servizi resi; è necessario creare, a livello sia centrale sia periferico, una rete di sportelli al servizio delle imprese la quale, integrando la maggiore quantità possibile di conoscenze, sia in grado di supplire a quella difficoltà di accesso all'informazione che da sempre penalizza le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda il decentramento delle funzioni, occorre, in linea generale, incardinare le attività di ordine gestionale nelle sedi periferiche che, essendo a più immediato contatto con le esigenze che i pubblici uffici sono chiamati a soddisfare, appaiono maggiormente idonee ad interagire con adeguatezza e tempestività. Il necessario decentramento di funzioni a livello periferico comporta un potenziamento degli uffici periferici del ministero già esistenti, i quali, accanto al sistema delle camere di commercio, possono costituire per le imprese un supporto facilmente accessibile a livello locale, nonsolo a fini informativi, ma anche strettamente operativi. In altri termini, proprio per le funzioni di fornitura di servizi in favore delle imprese, che l'amministrazione dovrà assumere, sarà necessario avvicinare l'apparato statale ai fruitori dei servizi stessi. In concreto, gli sportelli sul territorio potranno fornire quanto segue: consulenza per l'individuazione di mercati di sbocco o di nicchie produttive da sviluppare; informazione completa e gratuita sulle possibili forme di agevolazione alle attività; informazione sugli adempimenti richiesti dalle normative di settore per lo svolgimento delle specifiche attività; acquisizione diretta di documenti, con connessa riduzione di tempi e costi.

Questa parte può sembrare inutilmente lunga ed in effetti ci si può domandare perché soffermarsi su tali temi parlando di politica industriale. Tuttavia, se ricordiamo che la base delle nostre aziende è costituita da piccole e medie imprese, come si è detto, dobbiamo considerare che un provvedimento può essere efficace nel momento in cui l'impresa, per la quale il provvedimento è stato preso, è in condizioni effettive di fruirne. Questo per una grande impresa non costituisce un problema, perché ha possibilità e facilità di colloquio con il ministero; per ciò che riguarda invece la realtà delle piccole imprese, la barriera del colloquio diventa di per se stessa sufficiente ad impedire che la piccola impresa conosca o usufruisca del provvedimento che è stato teoricamente preso a suo favore.

Per quanto concerne l'attuazione della legge n. 580 del 1993, in questo nuovo rapporto Stato-imprese, caratterizzato dalla presenza pubblica sul territorio, un ruolo di rilievo è affidato alle camere di commercio. La legge di riforma, elaborata proprio da questa Commissione, ha modificato profondamente il profilo degli enti camerali conferendo loro maggiore autonomia ed operatività, grazie anche al mutato concetto di vigilanza esercitata oggi dal ministero sull'attività complessiva dell'ente e non sulle singole decisioni adottate, come avveniva in passato. Vi è il riconoscimento pieno del ruolo delle imprese nell'ordinamento; le camere di commercio sono istituzioni autonome per la promozione degli interessi generali del sistema produttivo, non solo imprenditori ma anche lavoratori, capitali, tecnologia e professionalità tecniche. Capovolgendo una tradizione centralistica, vi è una forte affermazione dei principi di sussidiarietà e di autonomia, il che decongestiona i compiti delle strutture centrali rispetto a quelle periferiche ed affida all'autogoverno del ceto imprenditoriale la gestione di una serie di servizi pubblici per la produzione ed il mercato. Inoltre, in linea con le tendenze dei paesi europei più avanzati, si individua nelle camere di commercio l'amministrazione più adeguata ai bisogni delle

imprese: specializzata, a rete, basata sull'impiego delle tecnologie avanzate, partecipata dagli interessi.

In sede ministeriale si stanno approntando i numerosi strumenti regolamentari richiesti dalla legge per rendere pienamente operativa la riforma e mettere le camere di commercio in condizione di svolgere quelle funzioni di supporto e di promozione degli interessi generali delle imprese che la legge attribuisce, nell'ambito territoriale di competenza, a ciascuna camera. Il sistema camerale, che ha dato dimostrazione di vivacità e di sensibilità alla richiesta di assistenza e di formazione da parte delle imprese, anticipando in parte nei fatti quel ruolo che oggi la legge gli affida, avrà così a disposizione la strumentazione giuridica per operare secondo le linee della riforma, continuando altresì a costituire la cinghia di collegamento con l'amministrazione statale e regionale, che può delegare alle camere ulteriori funzioni.

Per quanto riguarda le risorse umane, presso il ministero prestano attualmente servizio 1.423 unità di personale, di cui 230 con qualifica dirigenziale e 1.193 distribuite nelle diverse qualifiche funzionali. Quanto alla distribuzione del personale, presso la sede centrale sono in servizio 136 dirigenti e 679 unità di altre qualifiche, mentre presso le sedi periferiche (uffici minerari, uffici provinciali, industria, commercio e artigianato ed uffici metrici) sono in servizio 94 dirigenti, di cui 80 con funzioni di segretario generale delle camere di commercio e 514 unità di altre qualifiche. Già oggi, quindi, circa il 50 per cento del personale del ministero è decentrato.

I contingenti di personale, dirigenziale e non, sono sostanzialmente stabili da tempo per effetto delle limitazioni alle assunzioni di personale disposte dalle leggi finanziarie. Per far fronte alla carenza di personale rispetto alla progressiva attribuzione di nuove competenze al ministero, disposta da varie leggi, il ministero ha fatto ricorso all'utilizzo di personale comandato da altre amministrazioni pubbliche e da enti pubblici: attualmente si trovano in posizione di comando presso il

ministero 315 unità di personale; di queste, 193 unità sono dipendenti da enti pubblici trasformati per legge in società per azioni e quindi, in base alla legge n. 150 del 1994, il 30 giugno prossimo dovrebbero cessare la prestazione di servizio presso questa amministrazione. Questo evento, previsto da tempo, ma al quale non si è posto sinora riparo, provocherà notevoli disagi nell'operatività dei settori in cui detto personale viene utilizzato anche in via esclusiva. Sarà dunque necessaria un'ulteriore proroga di sei mesi per i comandi di cui si è detto, al fine di consentire al ministero di definire, in aderenza alle norme in materia, le proprie piante organiche sulla base dei carichi di lavoro e poter procedere così alle necessarie assunzioni sostitutive.

Sono state inoltre assegnate in via provvisoria al ministero, in forza del decreto legislativo n. 96 del 1993, 466 unità di personale proveniente dalla ex Agensud e dagli altri organismi di promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno (FINAM, IASM, INSUD, Italtrade). A seguito di revoche, dimissioni e pensionamenti, attualmente tale contingente di personale ammonta a 350 unità, utilizzate per le attività di competenza dei soppressi organismi e trasferite al ministero. In pratica, dobbiamo pervenire alla cessazione del rapporto con il personale proveniente da ENEL, ENI e così via, che si occupava di due livelli di funzione: alcuni dirigenti specificamente competenti in materia, che costituiscono la cosiddetta memoria storica del ministero per diversi settori, ed una serie di prestazioni di basso livello che compensava le carenze all'interno del ministero. Questo provvedimento non è una novità, ma non ho trovato alcun programma che prevedesse da un lato l'uscita di centinaia di persone e, dall'altro, l'ingresso e l'utilizzo del personale proveniente dalla ex Agensud, prendendo atto contemporaneamente della soppressione dell'ex Ministero delle partecipazioni statali, con il riaccorpamento di funzioni e di personale in base ai livelli funzionali.

L'opera potrà essere conclusa in sei mesi e quindi, come ho detto, sarà neces-

saria una proroga analoga dei comandi di detto personale. Contemporaneamente stiamo attuando una ristrutturazione informatica del ministero, premessa necessaria alla realizzazione di un vero decentramento; a tal fine ho espressamente incaricato il sottosegretario, senatore Beccaria.

Per quanto concerne le risorse finanziarie per la gestione della macchina ministeriale ed il bilancio del ministero, le previsioni di bilancio per il 1994 prevedono una spesa globale di 280 miliardi per la parte corrente. Tale spesa è ripartita per categorie: 56 miliardi per il personale in attività di servizio (la voce principale è relativa agli stipendi); 23 miliardi per l'acquisto di beni e servizi (affitto, informatica, missioni e così via). Il resto è ripartito per spese varie su circa 70 capitoli di spesa. Per la categoria trasferimenti che incide per 194 miliardi, le voci principali sono rappresentate dai contributi alle camere di commercio (105 miliardi); dai trasferimenti alle autorità per la concorrenza (38 miliardi); dai trasferimenti all'ISVAP per 25,2 miliardi; dai trasferimenti alle stazioni sperimentali per una somma pari a 3 miliardi; dai contributi alle regioni per l'amianto (8 miliardi); dai contributi alla camera di commercio di Gorizia per una quota di 10 miliardi; dagli enti di normalizzazione (UNI, CEI e così via) per 3,5 miliardi; da altri organismi internazionali (brevetti, Ente internazionale zinco e zolfo, Istituto di metrologia legale) per un ammontare di 4 miliardi, ai quali si aggiunge una serie di poste correttive pari a 5 miliardi.

La maggior parte delle leggi di incentivazione gestite dal ministero ha esaurito la propria funzione, nel senso che non è più possibile accedere alle agevolazioni previste, essendo ormai decorsi i termini per la presentazione delle relative istanze. Tuttavia, sono ancora « attive », presso gli uffici ministeriali, le procedure relative all'erogazione di finanziamenti già concessi negli anni precedenti ed aventi carattere pluriennale o di concessione di agevolazione su istanze ancora giacenti.

Le principali leggi agevolative « attive », quelle cioè per le quali si possono

ancora presentare le domande, sono la legge n. 317 del 1991, recante interventi per le piccole e medie imprese, e la legge n. 46 del 1982 sulle innovazioni tecnologiche, però entrambe sono attualmente carenti di fondi. Per soddisfare le domande già presentate (4075) con riferimento alla legge n. 317 del 1991, precisamente per l'intervento relativo all'acquisto di tecnologie avanzate, occorrerebbe uno stanziamento aggiuntivo di 150 miliardi. Per soddisfare tutte le domande già presentate (circa 900) in base alla legge n. 46 del 1982 occorrerebbe uno stanziamento aggiuntivo di circa 5 mila miliardi, che potrebbe essere suddiviso in più anni.

Per quanto riguarda le competenze dell'ex intervento straordinario nel Mezzogiorno, la situazione è particolarmente grave. A fronte di un fabbisogno totale di 24.856 miliardi (di cui 11.856 per domande già accolte dall'ex Agensud) risultano stanziati nei capitoli del ministero solo 1.500 miliardi.

Vi sono alcuni interventi di prossima attuazione: per l'industria bellica il decreto-legge n. 237 del 1993 per la razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione, (i regolamenti di attuazione sono in corso di definizione); per l'imprenditoria femminile la legge n. 215 del 1992 recante incentivi per la nascita di nuove imprese a prevalente conduzione femminile (il regolamento di attuazione è presso il Consiglio di Stato).

Quanto alla politica industriale, l'idea dirigista di promuovere azioni a sostegno di pochi settori industriali nazionali è tramontata quasi ovunque ed è sempre meno proponibile nel quadro del perfezionamento del mercato unico europeo. Una riflessione sull'esperienza anche di alcuni paesi non europei, come il Giappone, induce a ritenere che lo Stato possa ricoprire un duplice ruolo: da un lato esso può impegnarsi a migliorare le infrastrutture e l'ambiente economico esterno in cui operano le imprese; dall'altro, l'azione pubblica può favorire tutte quelle azioni che consentono una maggior flessibilità dei fattori produttivi. Si tratta di azioni il cui obiettivo principale deve essere quello di



umentare la competitività dell'industria nazionale senza entrare in contrasto con la prospettiva di integrazione europea e che vanno vagliate soltanto alla luce dei vincoli di bilancio.

L'integrazione del paese nell'Unione europea impone un ripensamento della « strategicità » di alcuni settori e, in generale, delle misure tese a rafforzare la capacità competitiva del singolo paese in chiave neoliberista. Un coordinamento maggiore tra le politiche nazionali sarà indispensabile anche al fine di evitare sprechi e duplicazioni. Per altro verso, la politica della concorrenza può essere uno strumento essenziale per tutelare il migliore ambiente microeconomico. Una definizione di regole certe, che evitino fenomeni di concentrazione e pratiche anticoncorrenziali dovrà sempre più ispirare l'approccio normativo in tema di politica industriale. Il recupero di competitività della struttura produttiva italiana deve obbedire a strategie di lungo periodo che incidano su tutte le componenti delle strutture di costo delle imprese, attraverso un uso più efficiente dei vari fattori produttivi e non solo attraverso il controllo dei loro costi.

Un'efficace politica a favore delle piccole e medie imprese deve pertanto tenere fermi due aspetti fondamentali: il trasferimento di tecnologie e la conseguente innovazione dei prodotti, l'accesso alle fonti di finanziamento a costi sostenibili. Quanto all'accesso al credito, credo che questo rappresenti il problema più importante per le piccole e medie imprese. Ritengo che uno degli strumenti da privilegiare per evitare politiche assistenzialistiche e di spreco delle risorse pubbliche possa essere, ad esempio, quello di incentivare l'attività dei consorzi garanzia fidi, importanti interfaccia operativi per gli imprenditori. Mi piace sottolineare l'importanza di quanto avvenuto ieri con l'avvio del FEI (Fondo europeo investimenti), una significativa quota del quale è indirizzata a garantire l'accesso al credito.

Quando si parla di mutare il ruolo dell'amministrazione centrale riconvertendolo ad un'opera di indirizzo, si intende

proprio sottolineare la necessità di abbandonare il vecchio ruolo di sportello erogatore di provvidenze per indirizzarsi appunto verso la predisposizione delle condizioni, anche di carattere normativo, atte a valorizzare le funzioni già esistenti.

Va inoltre data piena attuazione alle norme sui fondi pensione e sui fondi chiusi, per consentire di canalizzare il risparmio verso il capitale di rischio delle imprese. Accanto a questo va sviluppato l'istituto dei prestiti partecipativi, strumento poco conosciuto e poco sfruttato dalle piccole e medie imprese.

Un'attenzione particolare va riservata alle imprese artigiane, che costituiscono uno dei settori più vivaci dell'economia nazionale. Si tratta di un comparto nel quale le competenze amministrative sono attribuite alle regioni ed il ministero svolge un ruolo di direttiva e di coordinamento. In questo senso merita una attenta rilettura la legge-quadro di settore, la n. 443 del 1985. Tale riflessione può avvenire nell'ambito del Consiglio nazionale dell'artigianato che, per la sua stessa composizione (ne fanno parte, tra gli altri, gli assessori regionali, i rappresentanti delle categoria, l'Artigianocassa, eccetera), si rivela il luogo più idoneo per un confronto tra Stato e regioni volto a definire nuovi campi di intervento per il riassetto giuridico e lo sviluppo economico del settore. Il ministero continua a svolgere la sua parte per quanto riguarda l'istituzione del sistema informativo e dell'osservatorio economico, il cui regolamento, dopo anni di attesa, è stato in questi giorni pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto riguarda l'aiuto alle esportazioni, un valido contributo può essere fornito dall'attuazione della convenzione con l'ICE che prevede nel 1994 l'apertura di quattro sportelli di assistenza in Francia, Germania, Stati Uniti e Giappone e di dieci in Italia, nonché l'organizzazione di una mostra itinerante nel Giappone.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi finanziari a valere sul fondo nazionale dell'artigianato, il ministero sarà impegnato nella valorizzazione della parte di sua competenza che, come è noto, riguarda

una quota del 25 per cento del totale, destinata ad iniziative interregionali o internazionali.

Venendo ad argomenti più specifici, credo meriti un cenno innanzitutto il problema del comparto siderurgico. Il recente decreto-legge n. 234 tende ad incentivare la riduzione della capacità produttiva di circa 5 milioni di tonnellate di prodotti lunghi: è in corso attualmente la consultazione in sede comunitaria per valutarne la piena compatibilità con il codice di aiuti CECA; i governi degli stati membri dovrebbero esprimersi positivamente, tenuto conto del rilevante interesse dei *partners* comunitari alla regolamentazione del mercato (abbiamo appena concluso la riunione con Van Miert, che mi pare si stia orientando positivamente, per cui riteniamo che nel prossimo Consiglio del 22 giugno non si dovrebbero incontrare problemi per la definitiva ratifica, ma abbiamo dovuto apportare alcune modifiche al vecchio decreto).

Sempre in conformità all'azione comunitaria di ristrutturazione del comparto, partirà a breve una nuova azione speciale denominata Resider 2, che consentirà di incentivare lo sviluppo delle piccole e medie imprese nelle zone in cui si è realizzata un forte riduzione dei posti di lavoro nel settore siderurgico. Per attivare tale intervento occorrerà però approvare lo strumento nazionale di cofinanziamento.

Per ciò che concerne la siderurgia pubblica, le decisioni in ordine alle dismissioni sono di competenza, in funzione della situazione legislativa, della dirigenza dell'IRI: non riterrei corretto l'intervento del ministro dell'industria all'interno di decisioni di spettanza dei *manager*. Permane in capo al ministro la funzione di controllo, distinguendo tra gestione ed indirizzo politico.

Altre azioni che impegneranno concretamente l'attività del ministero sono relative all'EFIM, dove il ministro dell'industria ha funzione proponente, di concerto con il tesoro, per la nomina del commissario. Tutte le varie funzioni, per ciò che attiene alle ex partecipazioni statali, sappiamo che con il decreto sulle privatizza-

zioni sono state trasferite in capo al Ministero del tesoro, il quale è diventato il socio di tutte le ex partecipazioni statali assumendo compiti e diritti dell'azionista e tutta la gestione che nella società nasce dal consiglio di amministrazione viene gestita attraverso il tesoro.

Per ciò che riguarda l'EFIM le indicazioni di legge davano e danno il termine del 25 gennaio 1995, come termine ultimo per la completa liquidazione dell'ex EFIM. Con il commissario abbiamo avuto incontri per vedere se tale termine possa essere rispettato e quali interventi possano essere adottati per i comparti principali che sono ancora in capo all'EFIM, quali il comparto degli armamenti, praticamente ancorché non definitivamente, ceduto all'IRI; il comparto ferroviario in corso di licitazione sul mercato; il comparto relativo all'alluminio per il quale si sta preparando il piano definitivo per la messa sul mercato ed il comparto relativo alle ex terme EAGAT, ex EGAM, per il quale vi sono problemi di carattere legale in quanto ci sono ricorsi in corso per chiarire e definire la proprietà delle terme.

Per quanto riguarda la gestione separata terremoto (legge n. 219 del 1981), i problemi di maggior rilievo attengono al completamento degli interventi nelle aree terremotate e riguardano la dismissione delle iniziative finanziate a seguito della cessazione dell'attività o del fallimento della stessa per giungere al riutilizzo delle aree in favore di nuove iniziative; il completamento delle varie infrastrutture e servizi ai nuclei industriali, che risultano in molti casi incompleti per carenza di mezzi finanziari; l'attività dei consorzi di gestione dei servizi per il supporto dei nuclei industriali; il rilevante contenzioso riguardante sia le opere pubbliche sia le iniziative industriali.

Per quanto attiene alla GEPI, la recente legge n. 237 del 1993 ne ha operato una parziale riforma, modificandone le aree di intervento ed i meccanismi di finanziamento. Il 23 marzo scorso è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la direttiva ministeriale in ordine ai criteri ed alle modalità di utilizzazione, da parte della

GEPI, delle risorse rese disponibili dalla citata legge n. 237. È stata sostanzialmente modificata la filosofia dell'intervento GEPI per porre termine a quelle iniziative non dettate da logiche imprenditoriali. Sembra pertanto opportuno avviare una riflessione sulla possibilità di giungere ad una razionalizzazione dei soggetti pubblici o ex pubblici operanti nel settore della creazione del sostegno all'impresa: penso alla GEPI, alla SPI, all'AGENI, all'INDENI, all'INSAR e da ultimo alla società nata dal comitato per la legge n. 44 sull'imprenditorialità giovanile.

In ordine alla legge Prodi, ricordo che la sfavorevole congiuntura economica che ha caratterizzato l'inizio degli anni novanta ha riattivato uno strumento che sembrava destinato all'oblio. Ritengo che i risultati conseguiti consentano di dare un giudizio non negativo sulla legge anche se occorre porsi il problema di alcune modifiche normative che consentano di giungere in tempi rapidi alla chiusura di alcune procedure che si trascinano da troppi anni. Alla data attuale comunque si trovano nell'ambito della legge Prodi 342 imprese e sono stati ricollocati al lavoro 31 mila addetti su un totale di circa 60 mila dipendenti in carico alle aziende commissariate. Anche per la legge Prodi, peraltro, bisogna cominciare a porsi il problema dell'attualità dello strumento e soprattutto considerare su chi realmente gravino i costi necessari a mantenere in piedi aziende che di fatto non avevano più potenziale economico.

Per quanto riguarda l'Ente nazionale cellulosa e carta (ENCC), c'è da dire che è all'esame del Parlamento il decreto-legge concernente la sua liquidazione. È presumibile che, in considerazione dei ristretti tempi di analisi del problema, occorrerà una reiterazione del decreto per giungere quindi, una volta elaborate le soluzioni in linea con le determinazioni di indirizzo politico, alla definizione del problema.

In ordine alla certificazione, desidero ricordare che tale tema aveva trovato nella scorsa legislatura particolare attenzione da parte delle Commissioni. Credo che il provvedimento istitutivo di un sistema nazio-

nale di certificazione sui prodotti e sui processi produttivi sia una di quelle riforme « a costo zero » per il bilancio dello Stato sulle quali occorrerà concentrare la nostra attenzione. Se vogliamo mantenere la competitività alle nostre esportazioni non possiamo prescindere da un sistema di certificazione serio e credibile.

La politica delle privatizzazioni intrapresa dal Governo deve proseguire secondo il calendario fissato. Il disegno di privatizzazione deve comunque inserirsi in un più ampio disegno di politica industriale. Non bisogna vendere per fare cassa, perché questo finirebbe con l'impovertire il paese e produrrebbe un effimero beneficio di bilancio. La dismissione delle quote pubbliche deve al contrario divenire, ovunque possibile, occasione per far riacquisire competitività e managerialità alle imprese ex pubbliche e per introdurre elementi di concorrenzialità in settori sinora in qualche modo « protetti ».

Per ciò che concerne il collocamento delle azioni, appare opportuno privilegiare la forma dell'azionariato diffuso ed in questo senso vanno i recenti provvedimenti governativi. Problema particolarmente delicato è la privatizzazione delle cosiddette *public utilities*, in ordine alle quali sarà necessario predisporre strumenti di controllo che garantiscano il cittadino-utente.

Una revisione della disciplina del settore commerciale, attualmente caratterizzata da pregnanti restrizioni dell'accesso all'attività commerciale, è indubbiamente tra le priorità da affrontare in relazione alla necessità di adeguamento del settore alle regole della concorrenza e tenendo conto anche del referendum.

Tale processo dovrà indubbiamente essere graduato al fine di non indebolire l'apparato distributivo costituito in larga parte da piccole imprese, sviluppatosi in armonia con le caratteristiche orografiche e socio-economiche del paese già fortemente compromesso dall'avanzata della grande distribuzione.

Un sistema distributivo forte deve mantenere un equilibrio tra le diverse componenti strutturali. Ne è prova il caso francese, in cui lo sbilanciamento in favore

della grande distribuzione ha spinto le autorità ad incentivare l'apertura di esercizi commerciali di piccole dimensioni. Una eventuale politica di incentivi al settore dovrebbe senza dubbio prescindere da interventi « a pioggia », che non hanno dato buona prova nella riqualificazione della rete distributiva, ma puntare ad obiettivi ben definiti di ammodernamento del settore.

In ordine agli incentivi finanziari al commercio, osservo che gli interventi realizzati con la legge n. 517 del 1975 si sono dimostrati scarsamente efficaci per la reale azione di ammodernamento del sistema distributivo italiano. E ciò a causa della inadeguata finalizzazione degli interventi e della complessità e farraginosità delle procedure che hanno inciso notevolmente sui tempi di erogazione delle agevolazioni. I necessari interventi correttivi della finanza pubblica adottati con le leggi finanziarie degli ultimi quattro anni hanno determinato inoltre un ulteriore slittamento nell'emanazione dei provvedimenti di concessione ed erogazione dei contributi, creando situazioni di estremo disagio per molte imprese già in difficoltà per le conseguenze della congiuntura negativa.

La situazione attuale vede da tempo giacenti presso il ministero oltre 21 mila pratiche, comportanti contributi a carico dello Stato per circa 2 mila miliardi, prive di copertura finanziaria.

Per quanto riguarda il settore dei mercati agroalimentari all'ingrosso, è da evidenziare la insufficiente attenzione e collaborazione prestata dagli enti locali territoriali alle problematiche insorte per la realizzazione del piano dei mercati agroalimentari e ciò soprattutto in sede di individuazione delle aree per i nuovi insediamenti e di avvio delle procedure espropriatrici.

Per quanto riguarda le fiere, si tratta di una attività tuttora essenziale per la promozione della produzione e degli scambi, che in Italia, anche in conseguenza dell'incertezza e della contraddittorietà del quadro normativo, appare fortemente compromessa dall'inadeguatezza delle strutture e dalle spinte particolaristiche che hanno

inflazionato e dequalificato il calendario ufficiale delle manifestazioni fieristiche internazionali e nazionali.

Appare pertanto necessario riprendere l'iter della proposta unificata della legge-quadro per le fiere elaborata dalla Commissione attività produttive della Camera e decaduta per fine legislatura.

Per quanto concerne la tutela dei consumatori, pur dovendo segnalare i notevoli progressi compiuti, soprattutto grazie all'attiva partecipazione all'elaborazione delle direttive comunitarie prima e al recepimento poi nel nostro ordinamento di numerose misure tese a riequilibrare a favore dei consumatori le condizioni di mercato, si evidenzia l'assenza di una specifica normativa di tipo organizzativo, già peraltro avviata nel precedente Parlamento e decaduta poi per la fine della legislatura (legge-quadro per la tutela dei consumatori).

Occorrerebbe inoltre istituire, con le procedure del decreto legislativo n. 29 del 1993, un servizio autonomo per la tutela dei consumatori e degli utenti al fine di potenziare l'attuale struttura.

Con riferimento alla politica mineraria, il settore degli idrocarburi nell'ultimo quarantennio è stato oggetto di una politica intesa a promuovere la ricerca e la produzione di idrocarburi nel territorio nazionale.

L'esigenza di mantenere una politica intesa a promuovere la ricerca e la produzione degli idrocarburi è ancora attuale e corrisponde all'interesse di utilizzare al meglio le disponibilità delle fonti energetiche rinvenibili nel paese.

Tale politica dovrà identificarsi nella completa apertura al mercato della zona di esclusiva dell'ENI nella Valle Padana, in aderenza alle attese sia degli operatori nazionali sia di quelli internazionali, nell'assicurare ai produttori di gas la giusta remunerazione da parte del gestore della rete distributiva nazionale e la possibilità di un economico trasporto sulla predetta rete, nella predisposizione delle migliori condizioni per l'ingresso nel mercato nazionale delle medie società straniere, eli-

minando i vincoli ancora esistenti circa l'esigenza di costituire una società in Italia, nell'istituzionalizzazione dell'esonero dalle *royalties* a fronte di proporzionali investimenti nella ricerca.

Il settore dei minerali tradizionali è stato oggetto nei passati decenni di una « politica mineraria » intesa a sostenere le imprese minerarie operanti nel territorio nazionale e a consentire l'effettuazione di ricerche e l'acquisizione di miniere all'estero.

Il recente disimpegno dell'ENI dal settore minerario, con la liquidazione della sua presenza in Italia e all'estero, non travolge l'esigenza della continuità di una politica mineraria.

Avviate infatti a chiusura le grandi miniere metallifere, rimane l'esigenza di offrire una linea di politica mineraria alla rete di imprese medio-piccole, che esercitano l'attività estrattiva dedicata soprattutto ai minerali industriali che entrano tal quali nei processi produttivi (feldspati, salgemma, sali potassici, talco, marna da cemento, sabbie salicce e via dicendo).

Tale linea deve offrire un quadro normativo che dia agli operatori la certezza del diritto, soprattutto nel senso dell'unicità del referente pubblico.

Si ritiene, infine, necessario completare l'azione di recupero delle aree minerarie di crisi attraverso l'incentivazione di attività sostitutive medio-piccole, capaci di assorbire la forza lavoro delle miniere chiuse, nonché di realizzare la riabilitazione ambientale delle aree minerarie dismesse.

Per quanto riguarda il settore delle cave, è necessario ed urgente la fissazione di principi generali per l'attività estrattiva di tale settore.

L'attuale situazione di incertezza e di disomogeneità normativa nelle varie regioni, in un settore di grande sviluppo come quello delle cave, può trovare composizione solo nell'emanazione di una legge-quadro che stabilisca linee generali omogenee per l'intero settore nazionale, per dare certezza e parità di condizioni a tutti gli operatori.

Tale impostazione normativa deve trovare il suo punto di coordinamento nel Ministero dell'industria, d'intesa con quello dell'ambiente per la disciplina dei connessi ed importanti aspetti ambientali.

La situazione del mercato assicurativo, ove operano 299 imprese autorizzate ad esercitare l'attività assicurativa sull'intero territorio nazionale (255 italiane e 44 rappresentanze estere), induce ad esprimere in linea di massima un giudizio positivo in quanto un'elevata quota di mercato riguarda imprese di rilevanti capacità patrimoniali, caratterizzate da patrimoni netti notevolmente superiori alle esigenze minime di margine di solvibilità e da riserve tecniche adeguate agli impegni, in grado quindi di affrontare con successo anche la concorrenza con il mercato unico. Questi dati espongono peraltro una situazione di grande concentrazione del mercato, nel quale le prime dieci-venti imprese detengono oltre la metà dei contratti complessivi. Inoltre una buona parte delle imprese di media e piccola dimensione è espressione di imprese italiane o estere, che certamente dispongono di mezzi finanziari tali da far fronte ad ogni esigenza.

Il settore è sottoposto alla vigilanza dell'ISVAP, il cui controllo ha, tra gli obiettivi primari, il mantenimento della stabilità e della solvibilità del mercato. Tuttavia, per quanto efficace e tempestiva possa essere l'azione di vigilanza sul mercato, è indubbio che negli ultimi esercizi il settore assicurativo ha registrato i pesanti riflessi negativi dell'andamento tecnico di molti rami danni, che invece in precedenza contribuivano positivamente alla formazione del risultato d'esercizio, nonché quelli derivanti da problematiche di rilievo ascrivibili ai rapporti delle imprese interessate con il gruppo di controllo. Numerose sono le situazioni di crisi aziendale (105, di cui 44 riferite ad imprese autorizzate all'esercizio dell'attività assicurativa e 61 soggetti diversi posti in liquidazione coatta amministrativa per esercizio abusivo dell'attività assicurativa, come dato storico complessivo a partire dal 1964,

mentre negli ultimi mesi il numero delle imprese liquidate è di 8), seguite con attenzione sia dall'ISVAP sia dal ministero.

Il quadro normativo di regolazione del settore è inoltre in una fase dinamica di trasformazione caratterizzata dalla privatizzazione dell'INA, operazione che deve essere necessariamente preceduta dalla conversione del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, che tende a risolvere il delicato problema della restituzione degli attivi posti a copertura delle cessioni legali; dal completamento della liberalizzazione del mercato assicurativo, rispetto al quale sono stati già predisposti gli schemi dei decreti delegati di recepimento delle direttive comunitarie di terza generazione che completeranno il processo di apertura dei mercati assicurativi nazionali; dalla recente istituzione dei fondi pensione. Al riguardo, le compagnie di assicurazione svolgono già un importante ruolo con la previdenza volontaria e tra i diversi possibili gestori dei fondi pensione potranno avere un maggiore campo di azione, essendo in grado di operare sia nella contribuzione definita sia nella prestazione definita. Sarebbe opportuno in proposito che venissero rimossi alcuni vincoli di ordine fiscale come ad esempio l'imposizione del 15 per cento sui contributi versati ai fondi.

Per quanto concerne gli indirizzi che il ministero intende seguire in ordine alla politica energetica, confido nella possibilità di una specifica audizione al riguardo e mi limito, quindi, al momento, a tracciare alcune linee di carattere molto generale, ricordando anzitutto la necessità di collocare anche questa materia nel quadro di riferimento che si viene definendo a livello di Unione europea, volto soprattutto alla creazione di un mercato interno dell'energia più competitivo e più efficiente.

I passaggi fondamentali attraverso i quali si realizzerà la trasformazione del settore energetico sono la privatizzazione dell'ENEL e dell'ENI, che costituirà l'occasione per procedere a questo riassetto, con la consapevolezza che si deve contemperare l'esigenza di riordinare in modo

organico le diverse attività con quella di giungere, in tempi brevi, al collocamento sul mercato.

L'introduzione di ulteriori elementi di competitività e di razionalizzazione nelle singole attività oggi svolte dall'ENEL Spa può accrescere l'efficienza del settore elettrico. Mi riferisco in particolare all'attività di produzione nella quale non esiste un monopolio naturale che giustifichi un unico operatore, ma anche alla distribuzione, laddove si presentano occasioni per le quali si possa procedere alla razionalizzazione delle reti di distribuzione. È invece evidente l'opportunità di mantenere l'unicità del soggetto responsabile della gestione della rete di trasporto in alta tensione e di coordinamento dell'attività dei diversi operatori attraverso il cosiddetto dispacciamento e la programmazione dello sviluppo del settore.

Dobbiamo ancora notare che, se da un lato è giusto che il Governo, in base alle indicazioni del Parlamento, possa incidere, attraverso gli strumenti delle concessioni e dei contratti di programma, sulle scelte di fondo dei concessionari (diversificazione degli approvvigionamenti, impatto sull'ambiente, qualità ed estensione dei servizi) è dall'altro lato doveroso garantire agli stessi concessionari che la « traduzione » in tariffa di tali scelte sia operata tempestivamente e con certezza da un soggetto (autorità) indipendente dal Governo.

Riguardo l'altro servizio energetico a rete, ovvero il metano, è necessario rafforzare le attività di ricerca e produzione sul territorio nazionale, ma anche quelle relative alle importazioni, sia attraverso la realizzazione di nuovi metanodotti, sia attraverso la realizzazione nei paesi produttori ed in Italia degli impianti necessari al trasporto del gas naturale liquefatto.

Quanto al settore petrolifero, possiamo rilevare come in seguito alla liberalizzazione della produzione elettrica da fonti rinnovabili ed assimilate siano in fase di avvio importanti investimenti nel settore della raffinazione, che porteranno ad un assetto più efficiente dell'industria petroli-

fera italiana e ad un miglioramento qualitativo dell'ambiente.

Il Ministero dell'industria, inoltre, è pienamente consapevole della valenza ambientale della politica energetica, come della necessità di commisurare gli obiettivi da assumere con le possibilità tecnologiche ed economiche. Privilegiando, rispetto ad un approccio puramente normativo, la ricerca di un impegno consensuale di tutti gli operatori interessati, si è ottenuto che la qualità dei nostri carburanti sia oggi fra le migliori in Europa. Nei combustibili, invece, è prevalso l'approccio normativo che ha portato alla definizione di *standard* di emissione e di qualità dei combustibili in alcuni casi incompatibili sia con il contesto europeo sia con le reali disponibilità sui mercati di tali combustibili e ciò richiederà un'attenta verifica della compatibilità dell'attuale sistema normativo con un corretto sviluppo del settore energetico.

Un altro aspetto-chiave dei rapporti tra energia ed ambiente è rappresentato dall'uso razionale dell'energia. Accanto ai prezzi incentivanti di cessione dell'energia, le leggi di attuazione del piano energetico, ed in particolare la legge n.10 del 1991, avevano proposto il tradizionale strumento delle incentivazioni in conto capitale. Questo strumento, per il quale erano state destinate ingenti risorse, pari a circa 2.600 miliardi di lire, non ha avuto altrettanto successo, anche per la diluizione degli stanziamenti dal triennio iniziale (1991-1993) ad un arco di ben sette anni. È necessario, quindi, studiare nuove forme di intervento nel settore che abbiano nella semplicità, nell'automaticità e nella chiarezza le principali caratteristiche.

Voglio infine ricordare, per la sua rilevanza, il ruolo della ricerca in campo energetico: la continua evoluzione tecnologica richiede un'attenta allocazione delle risorse, evitando investimenti a pioggia. L'ENEA deve assumere un ruolo propulsore assicurando anche il supporto e la qualificazione dell'industria nazionale, favorendo così concrete ricadute in termini di commesse e quindi di occupazione.

Per quanto riguarda in particolare la ricerca sul nucleare, bisognerà muoversi in un'ottica di collaborazione internazionale, definendo con il coinvolgimento dell'ENEL, dell'ENEA e dell'industria nazionale, un programma di ricerca comune per i nuovi reattori a fissione a sicurezza intrinseca.

Infine, dovrà essere rafforzato il contributo italiano al programma internazionale di attività sul nucleare da fusione, mantenendo elevate le capacità innovative nei settori in cui si registrano posizioni di *leadership*.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la chiarezza e l'ampiezza della sua relazione. Poiché la stessa ha toccato anche il settore delle assicurazioni, che per la verità non rientra nelle competenze della nostra Commissione (a mio avviso, in maniera alquanto bizzarra, nonché in difformità da quanto avviene per la Commissione industria del Senato), desidero richiamare all'attenzione del ministro un problema che ieri ci ha, per così dire, travolto.

Davanti all'ingresso principale di Montecitorio, infatti, dimostravano i rappresentanti di 3 mila dipendenti delle compagnie Polaris, Firs e Alpi (aziende che ritengo siano ben note al ministro): si tratta di lavoratori che pagano gli errori di imprenditori che tutto facevano tranne gli assicuratori. Le compagnie in questione hanno un portafoglio di circa 400 miliardi ed i loro dipendenti sono qualificati, per cui è auspicabile da parte nostra (benché, ripeto, il settore delle assicurazioni non rientri nelle competenze della nostra Commissione) che si possa trovare una soluzione. Va infatti tenuto presente che il settore assicurativo, dal quale per altro provengo, è privo di ammortizzatori sociali.

PAOLO RAFFAELLI. Avremo senz'altro occasione di approfondire le dichiarazioni del ministro: tuttavia, ritengo opportuno sottolineare già ora alcuni aspetti delle stesse che mi sembrano sorprendenti. Nell'ambito di un discorso che ha messo in luce l'intenzione peraltro lodevole di « sbu-

rocratizzare » il Ministero dell'industria, sono mancate indicazioni circa una linea di politica industriale senza le quali, ritengo, la « sburocratizzazione » del ministero si tradurrà nella sua trasformazione in un'agenzia di servizio alle imprese. Cesserebbe, però, la possibilità per il ministero di esercitare quello che deve essere il suo ruolo fondamentale nell'interesse del paese, come sede in cui, in qualche modo, vengono gestite le linee di politica industriale nazionale.

Ho trovato sorprendente il fatto che, al di là di un fuggevole accenno finale ai problemi dell'energia (che tuttavia il ministro ha giustificato con l'intenzione di approfondirli in una successiva occasione), non siano stati nemmeno citati interi pezzi cruciali del panorama industriale del nostro paese: la chimica — cui non si è accennato se non per un rapido richiamo all'ENI, peraltro come soggetto minerario —, la siderurgia, la meccanica, l'impiantistica, la cantieristica, il tessile, la moda.

Non credo che si debba avere nostalgia di pianificazioni « tuttologiche » ed onnicomprensive, e tuttavia ritengo che alcune risposte, almeno di massima, vadano date. Rispetto ad alcune questioni concrete, che conosco per mia diretta esperienza in quanto presenti nel territorio in cui sono stato eletto, mi chiedo come sia possibile che il ministro venga in Commissione e non dica nulla su questioni nevralgiche per l'interesse nazionale in queste ore, che riguardano due comparti decisivi della nostra industria.

Faccio riferimento al braccio di ferro, alla lotta aperta fra due dei più grandi gruppi industriali siderurgici europei, l'Ugine francese e la Krupp tedesca, per l'acquisizione dell'AST, la Acciai speciali Terni che ha 3500 dipendenti ed è il più grande gruppo produttore di acciai speciali inossidabili, magnetici, cucinati al titanio; uno dei quattro gruppi più grandi d'Europa. È in atto uno scontro rispetto al quale lo Stato italiano non è semplice spettatore, trattandosi di un'azienda pubblica che è stata della Finsider, ora è dell'Ilva ed è in via di privatizzazione. Ci troviamo di fronte ad una partita di questo

genere (aperta proprio in queste ore, dal momento che ieri il consiglio d'amministrazione dell'IRI ha stabilito altri 15 giorni di trattativa in esclusiva col gruppo italo-tedesco Agarini-Falck-Riva-Krupp Thyssen), di fronte a piani industriali sostanzialmente noti, di fronte ad un'offerta rilanciata fuori tempo — non si sa se accettabile da parte dell'Ugine e dei suoi sostenitori nazionali, tra i quali l'imprenditore Lucchini — di fronte alle richieste di garanzie che le comunità locali a Torino e a Terni avanzano per quel che riguarda prospettive occupazionali e garanzia del sito e, soprattutto, rispetto al primario interesse nazionale di tenuta e di prospettive di un settore strategico, considerato che l'inossidabile è la chiave di un pezzo importante dell'industria manifatturiera italiana (lo è il magnetico e lo è sempre più il titanio). Rispetto a questo è possibile dire due cose — mi perdoni, ministro — secondo me in contraddizione fra loro? È possibile dire da una parte che tutto questo compete alle *merchant bank* che devono mediare — su questo sono d'accordo — e ai *manager* dell'IRI e dell'altra che il processo di privatizzazione è necessario che si inserisca in un quadro generale di politica industriale senza privilegiare mere esigenze di cassa? Come si garantisce che non vengano privilegiate mere esigenze di cassa? Quali sono gli strumenti che il Governo si dà ed offre, in termini di garanzia, al Parlamento per essere certi che i piani industriali siano, sul terreno delle scelte di allocazione delle aziende strategiche in via di privatizzazione, realmente pesanti e non invece cedenti o perdenti rispetto al fatto che qualcuno offre 10 lire di più? In assenza di una garanzia politica di questo genere, onorevole ministro, mi si deve spiegare — se i piani industriali non contano — chi garantisce che non vinca il privato o il soggetto straniero che offre 10 lire di più ma non presenta un piano industriale affidabile rispetto ad altro soggetto che, di fronte ad un piano industriale affidabile, offre 10 lire di meno. Non credo che si possa mettere all'asta l'autonomia nazionale, perché di questo si tratta; nel momento in cui forze



politiche — non la nostra — dicono che l'Italia deve contare di più in Europa, io sono convinto che questo sia un obiettivo importante.

È in questi giorni al centro della riflessione nel paese un'altra grande operazione internazionale che ha come oggetto un pezzo cruciale dell'industria nel settore della chimica: la *joint venture* tra la Montedison e la Shell che dà vita — una decisione di massima è stata assunta mercoledì della scorsa settimana — al gruppo Montell, che produrrà uno sconquasso rilevantisimo, anche in termini di assetti societari, nell'intera struttura dell'industria chimica e della plastica in questo paese. Industrie che hanno una loro tradizionale unità verranno scorporate perché la Himont incorporerà, nell'operazione Montell, il comparto dei semilavorati, ma lascerà fuori le lavorazioni successive, producendo un vero e proprio sconvolgimento dell'assetto di parti rilevanti, anche sotto il profilo degli equilibri territoriali, dell'industria di questo paese.

Anche su questo terreno è possibile che il rappresentante del Governo non abbia elementi di conoscenza aggiuntiva da portare al Parlamento? Non possiamo dire che sono cose che riguardano soggetti esterni al Palazzo; i debiti dell'Himont ammontano a 3.500 miliardi di lire e sono stati « scaricati » dalla Montedison sulla nuova società; inoltre, saranno rinegoziati da Citybank. In che termini questo peserà sull'assetto industriale e societario del paese? Dico di più: la direzione strategica di Montell si trasferirà in Belgio, quindi si trasferiranno in Belgio anche i centri decisionali di una parte importante dell'industria della chimica e della plastica del paese. Facendo un passo indietro, vorrei osservare che non sappiamo, al di là delle garanzie di pariteticità, dove risiederanno i centri decisionali della principale industria italiana produttrice di acciai speciali.

Queste sono domande che non possono essere considerate singolari né come un *surplus* di curiosità gratuita. Gli acciai speciali vengono dirottati verso la Francia

o la Germania e le plastiche verso il Belgio: io vedo — come vedono le organizzazioni sindacali e le comunità locali — il rischio che l'insieme dell'industria manifatturiera italiana, che è legata in maniera fortissima a queste realtà industriali, finisca col dipendere dall'estero per le forniture dei semilavorati. Mi chiedo quali potranno essere i riflessi di una dipendenza di questo genere in prospettiva anche sulla nostra bilancia dei pagamenti, pur all'interno di un discorso di integrazione europea. Taccio per carità di patria su quelli che potranno essere i riflessi sul complesso degli assetti occupazionali, industriali e di autonomia del nostro paese. Credo che su questo argomento qualcosa di più ci si debba dire.

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di essere concisi per quanto possibile, in modo che tutti possano porre domande.

ALDO REBECCHI. Parlando sull'ordine dei lavori, rilevo che, poichè le questioni sono ampie, o facciamo un rapido giro di domande oppure, se dobbiamo affrontare il complesso dei problemi concernenti la politica industriale, è opportuno svolgere in altra seduta un dibattito approfondito.

SILVANO GORI. Ritengo che sin da ora dobbiamo stabilire di riprendere l'audizione del ministro in una seduta successiva.

PRESIDENTE. Ne ha già parlato il ministro. Dobbiamo cercare di raccogliere oggi le domande, il più possibile sintetiche, per permettere al ministro di rispondere nel corso di una successiva seduta.

SILVANO GORI. Abbiamo anche l'esigenza di esprimere alcune considerazioni di ordine generale, alle quali il ministro potrà rispondere ovvero potrà prenderne atto.

Insisto, quindi, nel chiedere una nuova seduta. Questa sera possiamo esporre domande urgenti, come quella del collega Raffaelli, rinviando le questioni meno urgenti ma non meno importanti alla prossima seduta.

**PRESIDENTE.** Sono iscritti a parlare i colleghi Gori, Aloisio, Pezzella, Patarino, Porta, Galdelli, Agnaletti, Voccoli e Rebecchi. Possiamo decidere di proseguire ad oltranza ovvero di rinviare il seguito della seduta ad altra data.

**CARMINE PATARINO.** Nel corso della seduta odierna, iniziata alle 17,10, abbiamo ascoltato l'ampia relazione del ministro. Se intendiamo tutti rivolgergli domande, possiamo concludere in serata; se invece vi è l'intendimento di aprire un dibattito è necessario rinviare i lavori ad altra data, in modo che tutti abbiano la possibilità di intervenire in maniera ampia e compiuta, come la circostanza impone.

**PRESIDENTE.** Poiché il numero degli iscritti a parlare è piuttosto elevato, proporrei di rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta, la cui data sarà fissata dall'ufficio di presidenza, compatibilmente con gli impegni del ministro.

**PRIMO GALDELLI.** Mi chiedo se non sia opportuno iniziare fin da stasera la serie degli interventi.

**PRESIDENTE.** Finora sono dodici i colleghi che si sono iscritti a parlare, ma non escludo che se ne possano aggiungere altri. È per questo motivo che ritengo sia più opportuno rinviare ad una prossima seduta la serie degli interventi, in modo tale che il ministro Gnutti possa rispondere a tutti in maniera esauriente.

**FRANCESCO ALOISIO.** Il ministro si è soffermato sulla necessità di un sostegno da dare alla piccola e media industria. In proposito, ricordo che alla fine di questo mese vi è una scadenza che se non fosse rispettata rischierebbe di eliminare proprio quel sostegno alla piccola ed alla

media industria. Mi riferisco, in particolare, alla scadenza relativa al Konver (per chi non lo sapesse esso è finalizzato alla riconversione dell'industria bellica in industria civile). Entro la fine di questo mese, occorrerà infatti presentare le domande per l'accesso al finanziamento, che è in parte europeo e in parte a carico del fondo nazionale.

Già una volta è stato concessa all'Italia la possibilità di dilazionare i termini per la presentazione di tali domande, ma, nelle more, non sono stati adottati, a livello ministeriale, provvedimenti concernenti le modalità di formulazione delle domande e il tipo di iter burocratico da seguire, in modo omogeneo, per conseguire l'accesso al suddetto finanziamento. Per tali motivi ritengo che la questione rivesta carattere di urgenza.

**PRESIDENTE.** Avendo consentito ad un collega dell'opposizione di prendere la parola per un motivo urgente, farò lo stesso anche per un collega della maggioranza, che l'ha, a sua volta, richiesta.

**ANTONIO PEZZELLA.** Poiché, come mi pare, stiamo per aggiornare i nostri lavori per riprenderli più ampiamente in un'altra seduta, sempre che il ministro Gnutti possa assicurarci la propria disponibilità ad essere presente, vorrei rilevare che quello della politica industriale è un settore estremamente importante.

Mi sia consentito, tuttavia, di richiamare l'attenzione del ministro sulle problematiche del settore sollevate dal presidente Rubino, in particolare su quelle assicurative. Occorre tener conto che, allo stato, vi sono alcune società poste in liquidazione coatta, ed altre, quali la Polaris, che sono al centro di trattative di acquisto. Non conosciamo, in realtà, né i termini di queste operazioni né se le stesse siano già state definite e come. Non sappiamo se queste siano soltanto voci oppure realtà. Il problema è legato ad un incontro presso il ministero, in merito al quale la CONSAP si era riservata di dare una risposta, che, allo stato, ancora non si è avuta. Tuttavia, tenendo conto della realtà

dell'intero mercato, ritengo che qualcosa di estremamente serio e costruttivo debba essere fatto, soprattutto in considerazione della situazione di sofferenza e di incertezza del proprio futuro di una categoria di lavoratori (ma, aggiungo io, in questo caso, anche degli agenti).

**PRIMO GALDELLI.** Poiché sulla stampa sono state pubblicate dichiarazioni interessanti del ministro sul problema della Carbosulcis e di Arbatax, vorrei sapere dallo stesso ministro se sarà possibile avere in proposito maggiori informazioni.

**PRESIDENTE.** Ringraziando il ministro per la sua disponibilità, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 18,40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO